

Notam

- Milano , 16 settembre 1994 – S. Maria del M. Carmelo – n. 9 -

SIAMO SOLO ALL'INIZIO

La frana democristiana e dei partiti collegati, come si sa, non avviene per fatto dell'opposizione ma per suicidio dell'alto della montagna di malversazioni e ruberie di cui, nonostante tutto, vediamo ancora soltanto la punta, come negli iceberg.

Avrebbe dovuto essere pacifico per tutti, da gran tempo e tra i primi per i vescovi della Conferenza Episcopale Italiana, che la fine della democrazia cristiana, nella sua qualità di sedicente partito unico dei cattolici, non avrebbe portato altro che un rafforzamento della presenza dei cattolici, e della Chiesa, nella società italiana.

Così non è stato e chi avrebbe potuto, e quindi dovuto, favorire se non affrettare questo passaggio e non lo ha fatto, anzi, non ha sentito nemmeno il dovere morale di fare autocritica, accontentandosi solamente di cercare qualche tardivo vantaggio, seguendo la corrente impetuosa innescata prima dalla Lega e poi dalla magistratura. Ma così evidentemente doveva essere e oggi i fatti sono sotto gli occhi di tutti.

Se n'è accorto anche Angelo Panebianco, l'autorevole editorialista *pompieri* nel Corriere della Sera (30/8/94), il quale data l'inizio di questo processo di rafforzamento della Chiesa al momento della guerra del Golfo. Capisco meno la critica alla sinistra, che definisce in quel momento "frastornatissima" (e sia, si tratta di una libera opinione), e che avrebbe avuto il torto di mettersi "a rimorchio e al servizio della causa del Papa ripetendone sulle piazze le parole". Mi sembra curioso l'addebito: la sinistra, quella che era d'accordo col Papa, avrebbe dovuto sostenere il contrario per distinguersi e per evitare l'eventuale "rimorchio" e il "servizio"?

Ma il punto centrale, come conseguenza di tutto quanto sopra, sarebbe un altro: «...la progressiva emarginazione dal pal-

coscenico nazionale di una particolare, e familiarissima, figura di cattolico impegnato in politica: il cosiddetto "cattolico democratico". Ossia, quel particolare tipo di fauna politica, figlia del Concilio, che rappresentava, nell'epoca della guerra fredda, una manifestazione del tentativo cattolico di "venire a patti" con la secolarizzazione senza totalmente snaturarsi. Finito il comunismo e contemporaneamente finito, con il pontificato di Giovanni Paolo II, il senso di inferiorità dei cattolici di fronte al mondo moderno, quella particolare fauna politica cattolica (i cattolici democratici, n.d.r.), appare condannata all'estinzione... il suo destino è irrevocabilmente deciso».

Eccovi serviti, cari amici, e preparatevi al peggio: avesse davvero ragione Panebianco saremmo già oltre "la frutta". Che bella confusione! Magari il problema di fare i conti con la secolarizzazione fosse solo un fatto dei cattolici democratici. Magari, si fa per dire, a esorcizzare il mondo moderno potesse bastare il supposto senso di superiorità indotto dall'attuale pontificato.

Sembra piuttosto che i "cattolici democratici", ma anche gli altri, debbano ora riprendere le misure per inserirsi in modo originale, se originalità avranno, nel sistema democratico quando, domani o... dopodomani, comincerà a funzionare sul serio anche in Italia. Piuttosto che una fine, come Panebianco constata, o forse auspica, ha tutte le caratteristiche di un inizio...

Circa il mondo moderno, altro che "superiorità": quel "piccolo gregge", quella minoranza che noi siamo, non dovrebbe dimenticare quanto J.P. Jossua fa suo: «Siate pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi (1a Pt 3,15)».

Sembra poco, niente, ma invece è tutto.

UNA ESPERIENZA DI PARTECIPAZIONE
RIFLESSIONI
Fioretta Mandelli

Per "politico" intendo in senso molto lato ciò che riguarda la situazione della comunità civile a cui apparteniamo.

Prima di cominciare a entrare proprio nel discorso, ci tengo a mettere come introduzione una citazione e con una citazione finirò. Siccome sapete che io non sono cristiana ma, se sono qualcosa, sono taoista, le mie citazioni saranno di Chuang-Tzu. La prima la metto li come motto: «Chi contempla le acque fangose non vede le acque chiare. Se non puoi sopportare i mali di questa generazione farai l'infelicità delle diecimila generazioni che verranno».

Per portare un contributo molto pratico vorrei esporre come vedo le persone come noi che, a diversi gradi, si accostano o pensano che potrebbero accostarsi, alla sfera dell'interesse comune, politico in senso generale.

Io vi dirò dei gradi che vanno dal più lontano a quello che ritengo più specificatamente politico, a cui sono approdata dopo aver avuto, e mutato, la stessa posizione di Ugo: «Perché sprecare il mio tempo, che utilizzo certamente in modo molto più proficuo nel mio lavoro, che è anche un lavoro di interesse comune?» .

Non penso tanto di fornire delle motivazioni quanto degli elementi sui quali dopo, confrontarci e discutere...

Il percorso verso l'impegno politico ha dunque diversi gradi, e non è che una sia migliore dell'altra, vi dico solo quello che vedo io di possibile, faccio una analisi molto semplice, terra terra.

Io conosco però tante persone, le conoscete anche voi, che non sono neanche al livello più basso di questa partecipazione, che va dal meno politico al più politico.

Livello E - La base è quella di tenersi informati, leggere un giornale, almeno ogni tanto due, seguire la televisione, selezionare le informazioni... Conosco tanti che non leggono nemmeno il giornale. Questa situazione di base, di solito, può suscitare una certa necessità di dover fare qualche cosa per il bene comune.

Livello D - E' quella delle persone che dicono: Non solo faccio bene i' mio lavoro in modo esecutivo, ma sono cosciente di quei valori della comunità che si realizzano nel mio lavoro. Alcune professioni si prestano bene a queste valenze (esempio il lavoro di Marcello, certi

insegnanti in situazioni particolari...). Però anche in questi casi il salto, l'aggancio per influire sulla società civile, non avviene da sé ma solo deliberatamente e in certe situazioni che uno deve andarsi a cercare...

Livello C - Le persone che dicono: io faccio del lavoro in più rispetto ai miei compiti professionali, mi impegno volontariamente sacrificando del tempo per gli altri in modo sistematico. E' il livello di impegno del volontariato e voi sapete quanto è diffuso.

Tra questi impegni - tutti validissimi - ce ne sono alcuni che prescindono del tutto dalla situazione della comunità civile. Assistere i malati terminali di cancro è straordinariamente meritevole ed è comunque valido qualunque sia il tipo di governo, democratico o fascista.

Anche dal volontariato però si può passare ad un aggancio più politico con la consapevolezza per esempio che le strutture possono addirittura non fare il loro dovere o strumentalizzare il volontariato per altri fini.

Altro esempio: chi lavora con i malati si scontra prima o poi con il problema della sanità...

Livello B - Ha già delle precise connotazioni di impegno politico. E' la messa in opera di atti, anche singoli e limitati nel tempo, che possono direttamente ottenere uno spostamento della situazione della comunità civile.

Esempio: partecipazione alla coscientizzazione delle persone, firmare per i referendum, partecipare alle manifestazioni.

Questi atti, pur limitati, richiedono però una adesione che è di tipo politico ma, per avere valore, devono aver origine da una consapevolezza e una scelta fondata e finalizzata.

Livello A - Tutti questi impegni politici anche limitati, richiedono che ci sia gente che li organizzi, e siamo al livello A, più specificatamente politico.

Qui si tratta di impiegare del tempo in modo continuativo e sistematico, anche se magari non definitivo, per un lavoro che, chissà quando e chissà come, sia destinato ad avere un qualche risultato o di proposta o di controllo (anche questo è già un lavoro validissimo) a livelli del funzionamento della società civile.

Fanno parte di questo livello A ancora tre livelli:

Livello A1 - Impegno sistematico in enti che già si dichiarano politici, anche se non direttamente influenti sul funzionamento della cosa pubblica, tipo Amnesty International, il Tribunale del Malato, Greenpeace.

Livello A2 - La partecipazione a scopi o scelte politiche che favoriscono una parte. Ci si schiera,

se si fa politica, anche se non si condividono certe tesi o si vuole addirittura ribaltarle.

Esempio: darsi da fare per il referendum contro la legge Mammi.

Livello A3 - E' una adesione - o addirittura la fondazione - di un partito, un movimento. Queste entità, per essere politiche, devono tendere a una trasformazione della società attraverso una azione pubblica, non soltanto attraverso la formazione e la crescita unicamente dei loro membri. Di queste formazioni ce ne sono parecchie in giro. Quella in cui lavoro io si chiama: "Comitati per la nuova democrazia" a cui non accennerò adesso ma, se siete curiosi, poi ve ne parlerò.

Vorrei dirvi, per la mia non poca esperienza, come è gramo fare un lavoro "politico" di questo genere. Innanzi tutto fare la scelta: è diffuso un generale disgusto per quello che c'è stato nella politica italiana e che c'è ancora adesso per cui si fa fatica a capire dove c'è una linea che vediamo ascendente, dove valga la pena di mettere delle energie. Ogni presa di posizione è molto difficile, poco attraente ed è sempre attaccati ne. Quello che si fa è sempre criticabile e spesso non si riesce a difenderlo.

E' difficile pensare che valga la pena di dedicare tempo e fatica per qualcosa di cui realmente non si vede l'effetto, certamente non vicino e spesso neanche lontano. E poi è sempre una scelta parziale, se ti occupi di una cosa ne trascuri un'altra: è spaventosamente facile essere smontati.

Superato questo scoglio, ce ne sono altri, ben peggiori. Innanzi tutto il tempo da dedicare. E' facile "avere un sogno", è difficile vedersi tutti i giovedì dalle cinque alle sette, anche perché non è che ti trovi con i tuoi amici, una élite di persone che o la pensano come te o hanno un fondo comune e di cui ti fidi: ti trovi con delle persone a cui ti unisce un programma di lavoro ma con cui ti scontri per certi atteggiamenti, certe scelte, che per te sono i peggiori e che ti danno fastidio. Ci vuole una pazienza infinita. Si adopera, si spreca molto tempo per prendere decisioni. A volte una persona mette in gioco tutte le sue ideologie, bisogna venire ad una serie infinita di compromessi. E' stato detto, forse da Adornato: "Bisogna continuamente saper rinunciare a parti di verità assoluta per parti di verità relativa, in contesti precisi e realizzabili".

Anche quando il gruppo funziona e si riesce a decidere che cosa fare poi bisogna farlo. Ci sono pochi soldi e tutto costa denaro, non ci sono appoggi delle strutture, neanche di quelle che istituzionalmente dovrebbero darlo: chi non viene, chi si dimentica degli incarichi presi...

Magari si fanno errori e si sprecano tosi anche buone idee...

Debbo dire che io forse sono riuscita a fare questa scelta adesso anche perché, forse per l'età, riesco a non prendermela troppo ed avere anche un senso realistico del compromesso, per accettare le persone e gli impegni in uno spirito di tranquillità.

Finisco con un'altra citazione del mio Maestro Chuang-Tzu: «Colui che possiede la virtù agisce senza turbare la propria pace; tranquillamente entra in contatto con alcuni esseri, ma senza mai esagerare».

POST-DICTUM

Butto giù qui in poche parole, nello spirito di NOTAM, perché se ne posa parlare poi tra noi, qualche considerazione che ho fatto ripensando al mio intervento di Torrazzetta e alla discussione seguita. Mi aspettavo interventi, dichiarazioni, richieste, più mirate al tema della partecipazione come esigenza concreta e sentita; mi era parso di cogliere al mattino alcune di queste tensioni, e di sentire il desiderio che qualcuno uscisse di lì con qualche spunto per cominciare a partecipare davvero. Questo mi è sembrato che cadesse poi quasi nel nulla; anzi mi è sembrato che predominasse, nei riguardi della partecipazione (a qualsiasi dei gradi più politici) un atteggiamento di difesa e - come dire? - di difficoltà a immaginarsela come una possibilità reale. Può darsi che questa impressione sia sbagliata, o che il mio intervento non sia riuscito a comunicare il desiderio di confrontarsi in termini di vissuto sui temi che avevo accennato. Comunque su questi temi vorrei tornare, e come spunti vorrei sottolineare qui due cose: la prima è la necessità di occuparsi "sul serio". Cioè leggendo, studiando, e poi anche ascoltando e parlando, di tutti quegli argomenti (ognuno scegliendo quelli che lo ispirano di più) che costituiscono la base della partecipazione politica; la seconda è che chi ha davvero una esigenza di "partecipazione" cominci, non dopodomani, a andare a conoscere, o a prevedere, o a cercar di inventare, le forme per vivere questa partecipazione.

Altrimenti va bene andare avanti come si è fatto finora, restando ai livelli dall'E al C (in parte). Ma non sentivamo l'esigenza di qualcosa di più?

Fioretta

SINTESI E CONCLUSIONI

Ugo Basso

La cosa più bella e più giusta sarebbe stare zitti, dirci un reciproco grazie, perché credo che siamo tutti pieni di echi che ognuno coglierà secondo la propria sensibilità.

Una sintesi, naturalmente, non prevede che si aggiunga nulla di nuovo: anzi, dirò pochissimo. Vorrei soltanto richiamare alcune linee e spero che riescano soltanto a non uccidere quello che ognuno ha nel cuore...

1 - il discorso sullo scenario: vorrei insistere sulla trasformazioni a partire dall' '89, che Giorgio ha definito inimmaginabili. Questo vuol dire che abbiamo sempre di fronte un mondo dove le trasformazioni, anche *inimmaginabili*, possono farsi realtà. Attenzione però: se le trasformazioni dell' '89 ci hanno fatto gioire nel giro di pochissimo tempo la gioia si è volta in pianto.

Ed è un rischio di cui farsi consapevoli perché non è detto che quando l'inamovibile si muove lo faccia nella direzione auspicata.

Comunque occorre non demonizzare, ma attrezzarsi a pensare con categorie diverse per cercare di comprendere chi vince e decidere il cammino, parallelo, tangente o perpendicolare secondo quanto appare più utile per tutti. Forse il momento presente sarà lungo: Bertinotti parla di dieci anni, qui qualcuno ipotizzava quindici o più. Il card. Martini preferisce l'immagine della nebbia a quella della notte proposta da Dossetti: "La notte sarà lunga ma siamo certi di quando finisce; la nebbia no. La notte, se la illumini, consente di vedere. nella nebbia tutto diventa magmatico e difficile da indovinare". Dunque occorre operare con speranza, e insieme con circospezione in questo momento in cui il rischio della riduzione della libertà non pare una preoccupazione diffusa.

2 - Vorrei ora ricordare alcuni punti indicati da Carlo come necessari alla partecipazione: ne ho aggiunti due, emersi dai diversi interventi. Fedeltà, serietà, collaborazione e flessibilità a cui aggiungerei la comprensione dell'altro e la progettualità. Ciascuno di questi punti ha, come una medaglia, il suo rovescio, comporta rischi da cui Carlo ci ha messo in guardia: rigidità, conformismo, paralisi della decisionalità nel dubbio di sbagliare, ambivalenza... Nell'idea di progettualità farei anche entrare l'utopia, così cara a Umberto, con il suo rischio che volare troppo alto impedisca di vedere il contingente: ma senza progettualità, condita di utopia, si nuota solo nello stagno.

3 - Ricordo i livelli della partecipazione necessaria indicati da Fioretta. L'impegno alla conoscenza; alla interpretazione estesa al sociale della professionalità; nel volontariato, in particolare con precise interferenze nel sociale nel parapolitico e infine nel politico resistendo a tutte le fatiche, alle mortificazioni, le mancanze di mezzi, le lungaggini che via via si devono affrontare. Ciascuno deve verificarsi, parlare e pensare che quello che ha fatto fino ad oggi può non essere il massimo possibile. Ma anche qui il rischio è sempre in agguato: e la valutazione deve essere personale, attenta e libera da aprioristiche esclusioni.

4 - La partecipazione nell'ambito della chiesa è per molti una esperienza o almeno un desiderio. E riemerge con evidenza il problema delle mediazioni: come ci si può comportare in una chiesa che appare tanto lontana dal messaggio che dovrebbe essere suo e che sembra così poco interessata ad ascoltare? E come possiamo essere fedeli al messaggio vivendo di fatto con uno stile così lontano?

Giulia (Vaggi), anche al di là delle sue illuminanti parole, è l'esempio di come sia possibile conciliare la libertà, il rispetto, l'ecumenismo per fare dio questi ambienti, con i limiti innegabili, luogo dell'accoglienza della parola.

Spero di aver tracciato le linee portanti della giornata dove ciascuno avrà trovato collocazione e stimoli o almeno il richiamo al dovere che la voce di Giulio indica *come usare i talenti*. Allora il titolo che avevamo dato a questa giornata è in qualche misura da rovesciare: l'avevamo intitolata PARTECIPAZIONE IMPOSSIBILE?, mentre pare che, forse non ancora con la concretezza che qualcuno avrebbe desiderato, abbiamo delineato le vie per la possibilità della partecipazione. Proprio attraverso le mediazioni occorre trovare serenità, fiducia, slancio e il realismo dell'ottimismo...

La conclusione me l'ha suggerita Mariella, ricordando Lelio. Aggiungo le parole che si leggono sulla lapide della sua tomba e che possono essere suggerimento: "Non fu di quelle anime stanche in cui muore la gioia a poco a poco".

Ugo

COSE DI CASA

Vorrei dire grazie a Giulia per averci offerto quel suo "esame di coscienza": il mosaico di una vita, composto raccogliendo ogni giorno scaglie di luce, che suggeriscono la speranza anche a chi come me fatica a vederla.

Io non so se qualcuno di noi riuscirà a leggere nella sua vita un mosaico così compiuto e sempre così aperto ad espandersi dietro "la nube", come quello di Giulia, ma esserne partecipi nell'amicizia è sempre un andare avanti e insieme.

11.9.94

Giancarla

NOTAM - Lettera agli Amici
del Gruppo del Gallo di Milano
In caso di necessità rivolgersi a:
Giorgio Chiaffarino
Via Tobagi, 6 - 20143 Milano
- Pro manuscripto-
